

IN SALA ROSSA Passa la mozione del M5S, presidio dei No Tav

Il consiglio approva: via dall'Osservatorio Ma in aula è bagarre

*Tevere: «Solidarietà ai cittadini condannati
È stata una sentenza prettamente politica»*

Enrico Romanetto

→ «Lo sbirio nel cantiere dovrà tremare se arrivano i No Tav» cantano sotto al Palazzo Civico, ma non va in scena l'ennesima rivolta. Non una questione di ordine pubblico, piuttosto, una festa. Perché ora, il paragone «Chiomonte come Atene», incendiata dalle proteste popolari, non è più espressione di rabbia violenta, ma il coro all'addio appena pronunciato da Torino, che si tira fuori dall'Osservatorio presieduto dal commissario governativo Paolo Foietta. Non lo chiedeva solo la linea dura del movimento, ma l'orgoglio è lo stesso dal piano più nobile del Comune. Chiara Appendino si dice «fiera» e sa che «un sindaco non può bloccare quest'opera», ma altrettanto bene ricorda come la mozione appena approvata dalla maggioranza della Sala Rossa, che le ha chiesto di formalizzare la fuoriuscita con 26 voti favorevoli su 32 partecipanti, «ha una grande valenza politica, che non potrà essere ignorato dall'Europa». Specie in questo preciso momento politico e nel giorno in cui il Movimento 5 Stelle comincia il lavoro concreto sul proprio programma, come aveva annunciato Davide Casaleggio, lo scorso venerdì, chiudendo la campagna referendaria. «Il giorno successivo al netto segnale che i cittadini hanno dato contro le prove di forza dei partiti al Governo» commenta il gruppo di maggioranza, rivendicando di dimostrare «la propria coerenza» con una mozione

TENSIONE

Torino esce dall'Osservatorio della Torino-Lione e ad attendere l'approvazione della mozione che passerà in Sala Rossa c'è un gruppo di manifestanti con le bandiere No Tav. Le stesse bandiere che sventolavano alcuni dei «38 cittadini condannati» per gli scontri in Val Susa cui la consigliera grillina Carlotta Tevere manifesta «solidarietà». Parole che, in consiglio, fanno esplodere la bagarre

ne che «va contro l'imposizione di un'opera dannosa calata dall'alto oltre 20 anni fa e i cui vantaggi sono tutt'ora invisibili». Coerenza rivendicata nei fatti, nei gesti che per l'entusiasmo vanno oltre il limite istituzionale. Coerenza rivendicata dalle parole, proprio le stesse dell'arsenale retorico del No Tav, pronunciate dalla consigliera Carlotta Tevere e che hanno scatenato un putiferio tale da far sospendere la seduta. «A nome del gruppo del Movimento



5 Stelle colgo l'occasione per manifestare la nostra solidarietà ai 38 cittadini recentemente condannati» chiude il suo intervento la presidente della Commissione speciale per la Legalità di Palazzo Civico, facendo riferimento alla sentenza del 17 novembre pronunciata a carico dei manifestanti in Val di Susa. «È stata emessa una sentenza prettamente politica che ancora una volta non riconosce alla protesta la sua corretta funzione sociale» sotto-

linea Tevere, convinta che «la repressione è certamente la strada più facile per chi si allontana sempre di più dai cittadini. Una soluzione, questa, tesa ad alimentare imprudentemente un clima di tensione». Non manca un riferimento alle forze dell'ordine e all'operato delle istituzioni. «A mio modesto parere, ritengo che debba essere dato valore alla lotta messa in atto dal movimento e parallelamente debbano essere presi in considerazione i comportamenti di chi, pur rappresentando lo Stato, con le sue azioni abbia contribuito ad aumentare questo clima di tensione».

In Sala Rossa esplode il capogruppo di Forza Italia, Osvaldo Napoli. Toni accesi, parole forti che non finiscono nel verbale e portano ad una convocazione dei gruppi, non prima che la chiosa tocchi a Roberto Rosso. «Quando una persona arriva a prendere la parte dei delinquenti...». La situazione è davvero fuori controllo. Appendino riprende Tevere in privato, le sussurra di rimediare. «Volevo esprimere solidarietà umana nei confronti della valle e dai manifestanti» dirà un istante dopo. «Ovviamente non significa la nostra mancanza di fiducia nei confronti della magistratura di cui rispettiamo il lavoro che ogni giorno compie». Sotto il Palazzo, il ritornello suona, ormai, come un assunto. Una contro-sentenza. «Tagliare le reti non è reato. Tutti liberi».

Enrico Romanetto